

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTÀ E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il Trimestre L. 2; Semestre L. 3,50; Anno L. 6 compreso i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente. In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50. Nel corpo del giornale L. 1.

ESCE

la Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate. I manoscritti restano proprietà del Giornale. Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,27 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,12 pom. — ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,4 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,17 - 7,10 pom.

L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12. La BANCA POPOLARE è aperta dalle ore 9 alle 11 ant. e dalle 12 m. alle 3 pom., giorni feriali.

UNA VISITA

ALLA

Scuola d'Arti e Mestieri Iona Ottolenghi

Di questa scuola, se ne ebbe di già a parlare con scienza di causa. Profani alla tecnologia ed alla scienza, crediamo bene premetterlo, noi ne parleremo semplicemente per amore di causa. Di ogni fatto per arduo e straniero che sia si può variamente discutere, o cercandone le intime ragioni, o circondandolo semplicemente di quei spontanei apprezzamenti che lo spirito della comune osservazione può suggerire e che servono a creargli d'intorno un qualche sereno miraggio di allettamento e di attrattive.

Ravvivare d'intorno a questa giovine scuola un miraggio di attrattive e di allettamenti, ecco la nostra pura intenzione.

Già una volta, in tempo di ferie, ne avevamo visitato l'ambiente, non molto ampio, ma disposto con cura, ma fornito già fin d'ora di un corredo non indifferente di strumenti e preparati scientifici; e nello amorevole esame di quel laboratorio tranquillo, ricco di luce e di attrezzi, attiguo allo studio ed utilizzato a comodità del medesimo con un vano rettangolare praticato nella parete, ci erano passati per la mente i libri di Smiles e le memorie di quei strenui lavoratori che Castelar chiamava recentemente, nel suo inno all'infinito, gli eroi ed i santi de' novelli poemi. Ma l'impulso di scriverne ci venne più forte e

più insistente dall'assistere ad alcune lezioni serali. Mercè la cortesia del signor direttore professore Ferreri e dei suoi egregi colleghi, abbiamo potuto presenziarle per due sere consecutive e persuaderci dell'utilità pratica di tale insegnamento, della amorevolezza e perizia de' professori, del contegno urbano degli allievi e della loro esemplare attenzione.

La prima sera si teneva lezione di fisica e di chimica dal sig. prof. Ferreri. Alla lezione di fisica assistevano gli allievi del primo corso in numero di dodici (tre o quattro mancavano); alla lezione di chimica gli allievi del terzo corso in numero di quattro. La lezione di fisica versava sulle cause che favoriscono l'evaporazione dei liquidi. Il professore le spiegava una per una, ripetendosi, cercando negli occhi de' suoi allievi se l'avessero inteso, provocando dalle loro labbra il seguito della proposizione da lui principiata, studiando tutte quelle guise che valessero a convincerli, ad imprimere nelle loro intelligenze le nozioni che veniva man mano spiegando: e, prima che passasse alla dettatura, noi fummo persuasi, che quelle dodici testoline sapevano perfettamente i segreti un momento prima ignorati dell'azione della temperatura, del rinnovamento, dello stato igrometrico dell'aria e della superficie evaporante, sulla evaporazione dei liquidi. Nella susseguente lezione di chimica non fu minore la nostra soddisfazione. Dobbiamo però confessare che per poco non chiudemmo gli occhi spauriti davanti ai segni stechiometrici ed ai coefficienti dei corpi chimici, che non sono mai entrati nel meschino patrimonio della nostra coltura, e, osservatori

passivi, ci accontentammo di assistere a quel convito scientifico, a cui sedevamo, specialmente da alcuno degli allievi, con un amore ed una attenzione vivissima; ma quando, l'egregio professore venne, come a corollario delle cose già dette, considerando quei corpi in relazione col suolo, e si intrattene di certi principii insolubili, che stanno a nocimento di esso, e che è necessario risolvere e rendere assimilabili: quando giungemmo a cognizione dei varii stati per cui passare dovevano prima di essere tali, dello stato ferrico nel quale i fosfati si solvono, dei varii modi di emendamento del suolo dei maggesi, del devio, ecc. ecc., allora più soddisfatti e più pettoruti di Geromino il Sindaco di Giovanni Faldella, sentimmo il prurito di pronunziare il nostro bravo giudizio, e abbiamo preteso di poterci permettere la nostra approvazione anche in fatto di chimica. E qui facciamo una parentesi. Il sig. Angelo Caligarsi che aveva poc'anzi udito dire dal professore che il solfato di ferro era tuttora un principio nocivo del suolo, si alzò a richiederlo come avvenisse allora che il solfato di ferro era stato indicato a cura delle nostre viti dal conferenziere della passata domenica. Nella sua mente aperta e riflessiva, i due principii opposti si erano trovati d'incontro; non era per vero riuscito da per se stesso ad intuire la diversità dei casi, perchè allora si trattasse di curare i tralci della vite dai parassiti, qui si parlasse del suolo, ma non importa, era già abbastanza che egli avesse saputo cogliere a volo quel fine contrasto e avesse mostrato il desiderio di rendersene una sicura ragione.

pur anco quello altrui, mettendo a partito ogni arte nefanda.

Parrebbe che la società dovesse, nel proprio interesse e per la propria dignità, estirpare dal suo seno lo scirro schifoso dell'usura, che la rode, la consuma e la deturpa..... Così dovrebbe essere..... eppure non è!!!

In questi tempi in cui prevale il culto del vitello d'oro, gli individui non si misurano, non si pregiano più dal loro sereno, dalle loro virtù, dai loro atti commendevoli, ma bensì dai larghi censi, dai latifondi posseduti, dai sontuosi palazzi, che il più delle volte, al dire di Giusti, non rappresentano altro che sangue di popolo pietrificato. Non monta il conoscere, queste ricchezze a qual prezzo furono accumulate; nulla di tutto ciò.... Il tale dei tali è un ricco.... giù il cappello, esso merita ogni riguardo, ogni stima!!!

Se le ricchezze male acquistate, fossero tenute in minor pregio di quello che pur troppo sono; ed invece si stimasse di più la virtù; non sarebbe men vero che noi assisteremmo giornalmente al fatto, in cui un tale che per diventar ricco ha commesso ogni sorta di ribalderie, è non solo tollerato in società, ma riverito e stimato, quando invece un onest'uomo che lotta colle privazioni, da nessuno è sorretto, confortato, ed è anzi deriso e schivato; e tutto ciò perchè ripugnarono alla

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI

QUARESIMALE PRATICO

VIII
PENSIERI

Auri Sacra Fames

Il guadagno e per conseguenza il risparmio che onestamente si ricavano dall'onorato sudore, o come frutto di commendevole lavoro della mente, sono i moventi materiali di primissimo ordine, indispensabili, e che hanno forza anzi per se stessi di spingere l'attività umana a raddoppiare di lena in linea di operosità, ed a stuzzicarne l'ingegno ed eccitarlo a concepire grandi idee per concretarle poscia in opere parimenti grandi.

Se non fosse la speranza del guadagno, l'inerzia prevarrebbe sull'attività, ed allora l'economia sociale ne risentirebbe irreparabile nocimento.

La speranza, e se vogliamo, anche la certezza del guadagno, implicano la speranza e la certezza di maggiori agi nella vita materiale come logico ed onesto compenso alla spiegata attività.

Ma il fascino del guadagno, soventi, esercita sul sentimento umano una aspirazione insana per conseguirlo, che traligna tosto in febbre ardente, che più non si arriva a spegnere, e che anzi accresce a misura che il guadagno aumenta, al punto da non acquietarsi nemmeno di fronte all'esuberanza del medesimo.

L'esuberanza del guadagno importa per se stessa l'esuberanza dei mezzi per conseguirlo. E giacchè i mezzi leciti all'uso si presentano in numero alquanto limitato, e per di più arrecanti fastidii e fatica non poca, ne viene per conseguenza diretta che per ottenere quest'esuberanza debba concorrere un contingente di mezzi illeciti.

Questi mezzi illeciti, rivestiti di obbrobrio, sono quelli che costituiscono la tanto abborrita usura.

L'usura è quel complesso di fatti ignobili, per mezzo dei quali colui che è affetto dallo stimolo insaziabile del guadagno, rotto ogni ritegno generoso e morale, si ingolfa a capofitto in delittuose determinazioni, e soffocando la voce della coscienza, si accinge con ogni mezzo possibile ad accumulare oro a detrimento del proprio simile.

Pertanto, chi è affetto dallo stimolo famelico dell'oro diventa capace di ogni sorta di bassezze, di viltà, di azioni ingenerose; gli si ottenebrano tutti i sentimenti nobili; più ancora, diventa moralmente suicida.

Per libidine di guadagno si specula sull'onore proprio, su quello della famiglia e si compromette